

### **Background che si intromette e incombe: amanti e affermazioni**

Anche se Drew-Lynn Eberhardt era molto prolifica e Mark Nechtr no, quel primo anno Mark era benvenuto da noi tutti al corso di scrittura della East Chesapeake Tradeschool, e D.L. no. Vi posso spiegare il perché. D.L. era estremamente magra, magra in un modo che sembrava indicare non delicatezza, ma una sorta di avara ritrosia a estendersi nello spazio circostante. Magra come sono magre le suore cattive. Camminava strana, col bacino in avanti, in una postura simile a quella di un uomo davanti a un orinatoio; teneva le braccia strette intorno al petto o aperte e penzoloni, piegate in fastidiosi angoli retti, come uno spaventapasseri; si curava poco e sprigionava feromoni che evidentemente esercitavano attrazione solo sui batteri; aveva una sciagurata passione per: 1) le fibre sintetiche; 2) i completi giacca e pantalone; 3) *il verde cedro*.

Al contrario di Mark Nechtr, che era uno di quei pochi eletti tardo-adolescenti che emanano un'aria di naturale salute tanto completa da risultare nauseante. Mangiava male, l'ultima volta che si era fatto una notte intera di sonno era stato prima che i Colts si trasferissero da Baltimora a Indianapolis, non aveva abitudini

regolari; comunque era di costituzione robusta, ben proporzionato, aveva il collo muscoloso e la pelle scura. Sano. Forte. (Questo ai tempi in cui tali qualità rivelavano ancora qualcosa della natura delle persone, prima che l'accurata ingegneria anatomica delle catene di palestre in franchising mandasse in frantumi l'antico ordine ariano e permettesse a individui che erano intrinsecamente destinati a essere pallidi e deboli di apparire coloriti e forti.) Non era bello da morire, solo aveva quest'aura mostruosa di comunissima salute – un bene raro, e quindi di gran valore, a Baltimora. Noi del corso di scrittura – che cazzo, anche i ragazzi del dipartimento di teologia della E.C.T. – riuscivamo ad amare solo ciò che ritenevamo di gran valore.

Anche perché D.L. era strana, visibilmente strana, anche in un ambiente – un corso post-laurea di scrittura creativa – dove si respirava nevrosi come fosse ossigeno, e si sfoggiavano tic multicolori come fossero gioielli. D.L. portava sempre con sé un mazzo di tarocchi, e li leggeva (*in classe*), usciva dal suo loft solo dietro approvazione della sua guida spirituale, indossava ogni giorno i suddetti abiti in tessuto sintetico verde cedro, era una cipolla solitaria in un'aiuola di petunie fatta di gonnelline di cotone accuratamente casual, magliette tinte con l'ammoniaca, quei post-bermuda color pastello coi tasconi, zoccoli, sandali, scarpe da ginnastica, vestiti abbottonati sulla schiena.

Anche perché sembrava pure avida ed egoista, e troppo poco ingenua per farsi perdonare ciò che sembrava. Idolatrava il professor Ambrose con grande passione, ma in una maniera avida ed egoista che probabilmente le alienò le simpatie dello stesso Ambrose fin dal primissimo seminario, quando gli portò una copia visibilmente maltrattata di *Perso nella casa stregata* per farsela autografare, una di quelle cose che, alla East Chesapeake Trade, Non Si Faceva. Così, ai fini della nostra interpretazione, era sempre stata, fin dal primo giorno, un'adulatrice e una leccaculo.

Anche perché di fatto andava in giro *definendosi* una scrittrice post-moderna. Cosa che Non Si Fa, a prescindere da *dove* ti trovi. Per convenzione, è visto come atteggiamento pomposo e sciocco. Si vantava tanto di rifiutare le convenzioni, ma c'era poco da ammirare nel suo rifiuto delle convenzioni; onestamente, ci sembrava che non fosse capace di vedere oltre l'infatuazione per la propria brillante maestria nel separare la postura dalla posa, il desiderio dalla supplica. Non era il tipo di spirito libero che uno riusciva ad amare: faceva ciò che voleva, ma non era né una persona di valore, né libera.

Ci ricordavamo tutti le parole iniziali del primo racconto che presentò al primissimo seminario: “I nomi verbizzavano via, avverbialmente aggettivali”. Vi basta? Il professor Ambrose riassunse bene il concetto quando disse al gruppo – non senza tatto – che tendenzialmente i racconti della signorina Eberhardt “erano lontani dal suo gusto personale” per quella che chiamava una certa “componente di ‘guarda, mamma, senza mani!’” sempre presente nei suoi lavori. È meglio che non vi descriva la reazione di D.L.

Se non altro, tuttavia, scriveva molto. Era diabolicamente, freddamente prolifica. È vero, al bar si aprivano discussioni velenose sulla preferibilità della stitichezza alla diarrea, ma Mark Nechtr non vi prendeva mai parte. Parlava di rado, e certo mai della gente con cui frequentava il corso di Ambrose, o di quanto i loro lavori fossero nel complesso promettenti, o delle loro nevrosi e dei loro tic, o del loro scambio di liquidi corporei. Nei liquidi degli altri lui non ci metteva il becco, e pensava agli affari suoi, affari che scopiavano di salute. Questo veniva interpretato dalla comunità studentesca come quel genere di dignitosa reticenza che solo le persone di valore possono permettersi, e dunque lo rendeva ancor più benvenuto. In un certo senso era veramente nauseante – Tom Sternberg, l'attore di pubblicità malato di diplopia che come D.L. aveva lavorato per McDonald's, aveva bollato Mark come uno di quei tipi dolorosamente brillanti la cui evidente cecità rispetto alla pro-

pria brillantezza rende soltanto più doloroso l'acuto bagliore della luce che emanano. Sternberg aveva già bollato Mark in questo modo quando si erano incontrati tutti, come previsto, all'aeroporto internazionale del Maryland e avevano preso un volo notturno per l'O'Hare di Chicago, e si erano trasferiti da lì, grazie a un apposito servizio gratuito di elicotteri LordAloft, a Collision, Illinois, alla volta della programmata Riunione di tutti coloro che fossero mai comparsi in uno spot di McDonald's, organizzata dalla J.D. Steelritter Advertising, che avrebbe compreso una festa madre di tutte le feste, uno spettacolare spot collettivo della Riunione, lo svelamento al pubblico, con tanto di taglio di nastro, della nuova discoteca che doveva essere il fiore all'occhiello della catena Casa Stregata, e l'apparizione, a quanto era stato promesso, di Jack Lord, poliziotto hawaiano televisivo, scultore, pilota e – di nuovo sotto l'egida della stessa J.D. Steelritter che aveva fatto incontrare Sternberg e D.L. come attori bambini di pubblicità tredici anni prima, e li aveva uniti fino al giorno il cui inizio ho interrotto – direttore di una nuova compagnia di elicotteri nata in clima di deregulation, la LordAloft, che cominciava a operare su tutto il territorio nazionale a partire da oggi, il giorno della Riunione.

Tutto ciò può essere sembrato una digressione dal background che stavo descrivendo, e a questo punto una digressione prolissa e disorientante, e voglio dire che mi dispiace, e che sono *profondamente* consapevole del fatto che il tempo che stiamo passando insieme ha un gran valore. Davvero. Perciò, conscio della necessità di arrivare al sodo nella maniera più economica possibile, eccovi alcune semplici, vere, poco impegnative affermazioni che vi chiedo soltanto di prendere in considerazione. Mark Nechtr è nato alla periferia di Baltimora, è giovane e (altra cosa di cui non parlava mai), grazie a un fondo fiduciario a lui intestato fin dalla nascita, erede di una fortuna nel ramo dei detersivi. È iscritto a un corso post-laurea di scrittura creativa presso la East Chesapeake

Tradeschool, dove ha rifiutato l'offerta di sostegno finanziario, per ragioni ovvie ma comunque presentate con grande cortesia. È un discreto tiratore con l'arco a livello agonistico, e partecipa ai tornei da quando ha perso la verginità tecnica per mano di un'istruttrice della YWCA<sup>1</sup> di tendenza trinitaristica, una donna tarchiata in felpa da ginnastica che lo ha iniziato alle virtù delle corde a dodici fili, dei guanti di pelle senza dita, della cieca e totale concentrazione, del lancio secco e perfetto della freccia e dei vantaggi delle frecce impennate a mano. Mark tende a camminare quasi sulle punte – è qualcosa che ha a che vedere con un'eccessiva arcuatura del piede – ha occhi dal taglio vagamente orientale, emette la suddetta aura, anche se ha le mani pallide per via dei guanti e la tendenza a indossare camicie abbottonate sulla schiena, senza collo e piuttosto effeminate – leggere imperfezioni che accentuano la perfezione generale del ecc. ecc.

Come accadde che si unì in matrimonio civile con Drew-Lynn Eberhardt? Accadde rapidamente. Un bel giorno vide la postmodernista cedrovestita che scriveva qualcosa di molto meschino e cattivo sulla lavagna verde dell'aula del seminario, subito prima che la campanella suonasse l'inizio della lezione di Ambrose; lei vide che lui la vedeva – cazzo, era seduto proprio lì, l'unico degli undici studenti a essere già in classe a quell'ora; ma D.L., pur vedendo che lui la vedeva, non cancellò comunque la scritta, non volle; ormai era decisa a lasciare il corso; i commenti delicatamente gelidi di Ambrose ferivano sempre per prima la pelle sottile dei bulbi più ambiziosi; non le importava di ciò che vedeva quel tipo improduttivo dal collo muscoloso che era oggetto dell'amore di tutto il seminario; avanti, andasse pure a fare la spia, dicesse ad Ambrose cosa l'aveva vista scrivere, o lo cancellasse, dato che voi due siete così in buoni rapporti, pedagogicamente parlando. E in-

1. L' "Associazione Femminile della Gioventù Cristiana". [n.d.t.]

somma scappò via in lacrime, con la sua camminata tutta di bacino, appena suonò la campana, stringendosi il tessuto sintetico al petto con una vulnerabilità che mosse qualcosa nel cuore di quel ragazzo, il quale, sotto una superficie solare, sana e abbronzata, si considerava a sua volta piuttosto vulnerabile e incasinato. Ma comunque, lui non si alzò per cancellare quella meschina filastrocca di polemica, e non spifferò ad Ambrose, né a nessuno di noi, chi l'aveva scritta. Non lo preoccupava il fatto che potessimo pensare che fosse stato lui, e così non lo pensammo, e ad ogni modo l'identità dell'autrice era ovvia – D.L. era l'unica assente quel giorno, e quelle righe erano pervase del suo livore secco e acido (oltre a essere autoreferenziali e mediocri). L'inferno non conosce furia peggiore di quella di una postmodernista accolta con freddezza. E il professor Ambrose, anche se non disse nulla, e sulle prime non usò neppure il cancellino, rimase comunque visibilmente ferito: aveva fama di essere un tipo piuttosto sensibile, in privato. In realtà ne fu sconvolto, come scrisse a J.D. Steerlitter; ma a Mark Nechtr questo non lo disse mai.

Ormai Mark e D.L. si vedevano spesso in giro insieme. Perché? La domanda ce la facevamo, potete scommetterci, e i loro fluidi erano oggetto dell'attenzione di molti becchi.

Lei perché Mark era sano e benvoluto da tutti, e non aveva fatto la spia, si era fatto gli affari suoi, anche alla luce di quello che aveva visto e di quello che noi tutti volevamo da Ambrose. Non aveva fatto la spia, gesto che D.L. non poteva capire e di fronte al quale, pertanto, si genufletteva come davanti a un mistero, a qualcosa che meritava rispetto, a un esempio di *virtù* (lei ama la parola *virtù*, e riesce perfino, mentre a bordo dell'elicottero tutti e tre starnutiscono all'unisono con l'improvviso spuntare dell'alba sul Midwest, a pronunciarla indistintamente durante lo starnuto: vuuh... vuuh...vuuh-rciù! – un'abitudine che fa uscire silenziosamente dai gangheri Mark).

Sì, va bene, ma lui, Mark: perché? Be', prima di tutto perché, in quella bella giornata di brezza marina, Mark aveva pensato di scorgere forse una piccola verità, un minuscolo nocciolo di illuminazione nella malriuscita filastrocca che D.L. aveva inventato e scritto in polemica con il racconto più famoso del professor Ambrose – e della metafiction americana –, una scheggia di accidentale acutezza che si era infilata sotto la pelle di Mark e gli aveva aperto più a fondo le incrinature e le crepe che si sentiva dentro, in quanto studente a cui veniva insegnato come scrivere storie, ma non perché. Da allora aveva silenziosamente perso, dentro di sé, ogni fiducia nel suo insegnante. Mark in quel periodo era sfiduciato, bloccato, confuso: si chiedeva cosa mai ci stesse facendo, alla E.C.T., dato che non produceva ciò che ci si aspettava producesse. Questa condizione era solo aggravata dal rispetto – dall'amore, di fatto – che gli veniva da tutti gli iscritti al corso, D.L. esclusa.

Ebbene, a Mark capitava spesso di incontrare D.L. in giro – lui andava pazzo per il caffè, e D.L. era sempre seduta lì, sola, in questo o quel bar, con un quaderno su cui intrappolare le piccole ispirazioni prima che fuggissero via. Per farla breve, alla fine cominciarono a frequentarsi, più o meno in virtù di qualcosa che lei aveva scritto e di qualcosa che lui non aveva detto. Cominciarono soltanto a frequentarsi, in quel territorio crepuscolare che sta fra l'essere solo amici e quello che, qualunque cosa sia, non è amicizia. Chiacchieravano, facevano su e giù per la spiaggia, raccoglievano una conchiglia ogni tanto, lei gli raccontava cosa era andato storto nella sua giornata, lo guardava piazzarsi terzo ai campionati della Costa Atlantica sulla distanza di 30 yard, categoria under 30. Un giorno di pioggia, quando la brezza che soffiava dalla baia non aveva il minimo odore, quando a lei erano giunte certe notizie vaghe a proposito di uno dei suoi genitori e si sentiva tremendamente triste, gli si dichiarò. Fecero l'amore. Ma una volta sola. Si

amarono una volta sola. Ciononostante in quell'unica occasione avvenne, come piaceva dire a D.L., un piccolo miracolo. Il tipo di miracolo che transustanzia qualcosa di fisico (il sangue) in qualcosa di spirituale (certe pretese che Mark si dimostrasse un amante onesto). Per Mark è molto importante riuscire a considerarsi una persona decorosa e responsabile, per cui se ne fregò delle obiezioni che gli mossero praticamente tutti i suoi amici e fece ciò che era giusto per l'amante non amato di un'unica occasione. La maggior parte degli studenti del corso lo ritennero il tipo di gesto raro e fuori moda che oggi giorno può permettersi di compiere soltanto una persona di incredibile valore. Il piccolo miracolo – creato fondamentalmente da *una sola* scopata, con protezione, indossata da *lui* – si avvicina ora al suo terzo trimestre, anche se da come si comporta D.L. non direste mai che sia passato tanto tempo.

Dodici sono gli ospiti invitati alla cerimonia civile, fra cui la guida spirituale di D.L. e la vecchia allenatrice trinitarista di tiro con l'arco di Mark. Il padre di Mark regala agli sposi una Visa senza tetto massimo di spesa, a suo nome, per aiutarli a costruirsi una certa stabilità finanziaria. La guida spirituale regala a D.L. un cristallo di quarzo di gran lunga troppo grosso e fallico per poter essere preso sul serio. L'allenatrice a cui si deve la sua iniziazione regala a Mark una freccia Dexter Aluminum con una cocca di cedro di Port Oxford. Il top della gamma. La BMW delle frecce da bersaglio. Anche se D.L. non nasconde la sua antipatia per le BMW, la Dexter Aluminum è la freccia migliore che Mark abbia mai posseduto e (purtroppo?) la ragione principale per cui la cerimonia di nozze è stata, per lui, il clou di un matrimonio che finora non si è rivelato affatto promettente.

Ok, è vero, tutto quello che ho raccontato è stato sia troppo veloce che troppo lento, come background – invadente e impreciso al tempo stesso. Ma per favore, che la vostra immaginazione ne sia stata o meno sollecitata, vi prego semplicemente di prendere in

considerazione quelle affermazioni, tutto qui. Perché il tempo a nostra disposizione è *estremamente limitato*, e *la parte importante, qualunque essa sia, deve ancora venire*. Perciò, come diciamo nel verde ventre piatto della nostra nazione, “*hibbego*”, “*diamoci dentro, belli*”, e passiamo, senza schiarirci ulteriormente la voce, senza altre ciance, con un limpido salto temporale in avanti senza compromessi, diretto, senza eleganza e senza indugi, al

### **giorno del momento che tutti stavamo aspettando**

For lovers, the Funhouse is fun.  
For phonies, the Funhouse is love.  
But *for whom*, the proles grouse,  
is the Funhouse a house?  
Who lives there, when push comes to shove?

Per gli innamorati, la Casa Stregata è divertente.  
Per i falsi, quella casa è una passione.  
Ma *per chi*, brontola l'uomo della strada,  
quella casa è una vera abitazione?  
Chi ci vive, se parliamo seriamente?

Questa era la filastrocca burlesca contro Ambrose che il povero professore sensibile dalla voglia rossa accanto alla bocca, entrando nell'aula del suo seminario (lun-ven 15-17), trovò scritta sulla lavagna con il tipo di gesso che bisognava quasi *lavar via*, per cancellarlo. Ne fu “sconvolto”, come diceva la lunga lettera che Ambrose aveva mandato a Steelritter spiegando in toni minacciosi il motivo per cui, sia in quanto cliente che in quanto imprenditore, stava forse per tirarsi fuori da tutto il progetto della catena Casa Stregata. Secondo J.D. Steelritter, i ragazzini e gli studenti

sono un branco di stronzi pronti al voltafaccia. Come con i cani, devi stare attento a non farti mordere proprio quando gli tieni davanti al muso la carne che chiedevano uggliando. Ambrose diceva che era rimasto sconvolto: eccole, aveva scritto – se uno traduceva in parole povere la sua lettera, togliendo le infiorescienze, le allusioni e le stronzate in generale – eccole lì, *le critiche*, perfino da dove dovresti aspettartene il meno possibile. Le critiche: non gli davano mai pace. Gli abbassavano la qualità della vita. E allora perché andare avanti e cercare di costruire una Casa Stregata in ogni grande città, secondo le leggi del mercato? Solo perché la gente si metta a criticare, si era detto: così scriveva. Chi aveva bisogno del dolore? Ambrose non aveva bisogno del dolore, aveva scritto, più di quanto nei tempi antichi il coraggioso Filottete avesse avuto bisogno di quel morso di serpente.

Quale serpente?, diceva il telegramma di risposta di J.D. Quali tempi antichi? Rilassati, diceva il telegramma. Non ti scaldare. Calmati. Leggiti un po' di quella roba degli Stoici che ti piace tanto. Fatti una birra. Infilati il naso fra le rose che ho mandato *sub rosa* apposta per te, amico mio. Rifletti. Pensa bene all'investimento totale di ciascuno in questa cosa, fino a ora. In termini di tempo, soldi, soldi, tempo, energie spirituali. Non prendere decisioni affrettate. Fidati di me, che mi sono guadagnato la tua fiducia. Un po' di tremarella è naturale, quando il gran giorno si avvicina.

L'ego smisurato di un frocetto arrogante, questo aveva pensato J.D. in verità. Ne hai bisogno eccome. Risparmiati le tue sciocchezze in proposito. Le critiche sono reazioni. E quindi fanno solo bene. Se per una campagna pubblicitaria J.D. crea una strategia che nessuno critica, allora J.D. capisce subito che la sua idea è una stronzata, un matrimonio mal riuscito fra il jingle e l'immagine, un matrimonio che non darà frutti, che resta lì inerte, senza nessun copulatorio ingranare di marce, senza nessun nuovo movimento all'interno dei movimenti del mercato. Delle critiche hai bisogno.

Nutritene. Significano attenzione. Fanno lavorare l'immaginazione. Fanno vendere. Danno sfogo al desiderio, e fanno vendere. Hanno fatto vendere libri, faranno vendere una catena di discoteche dalle pareti a specchio. Saranno le critiche a riempire i divanetti di chiappe. J.D. ci scommetterebbe la sua stessa vita.

Mentre è fermo lì in piedi, ormai al di là della stanchezza, con tutto il suo bel viso (che tendeva comunque a gravitare intorno al proprio centro) incentrato su un sigaro di cui aspetta di masticare e poi sputare la punta, e un sapore di fiori fritti che non smette di aleggiargli, come nebbia, sul palato, mentre è fermo in piedi davanti a una vetrata dell'aeroporto dell'Illinois centrale, adorno di bandierine e striscioni (BENVENUTI EX ATTORI DI MCDONALD'S BENVENUTO JACK LORD BENVENUTI PER INFORMAZIONI E INDICAZIONI RIVOLGERSI AL PIÙ VICINO RAPPRESENTANTE STEELRITTER ADDETTO ALL'ASSISTENZA BENVENUTI!) e ridipinto (di grigi tenui e color prugna opaco, le tonalità preferite della signora Steelritter), mentre aspetta il sorgere del sole e l'atterraggio del volo LordAloft delle 5.10 AM dall'O'Hare di Chicago con a bordo l'ultimo paio di invitati, J.D. ci scommetterebbe la sua stessa vita. È questo che fanno i pubblicitari. Scommettono la propria vita sulle critiche, sull'attenzione, sul desiderio, la paura, l'amore, il matrimonio fra i diritti di concessione e il mercato. Sulla persistenza dell'immagine nella memoria del pubblico. Sulla fedeltà alla marca. Sull'empatia col cliente. Sulle vendite. Sulla vita. *La vita!*

La vita continua. Ti senti vuoto, triste, sei probabilmente il virtuoso della creatività meno apprezzato nel tuo ambiente; già, ma la vita va avanti, vuota, triste, sempre con una direzione ma mai con un centro. La ruota senza mozzo gira sempre più veloce, no? Sì. I pubblicitari affrontano così le loro sfide: ci sono cose che sono innegabilmente vere, non c'è speranza, e ci sono cose che la gente vuole che siano così, e non potrai mai fargli cambiare idea: su queste cose, arrenditi; concedigliele; poi metti in azione il tuo braccio

creativo, e a forza di martellate conficca un grosso cuneo bagnato, il più robusto possibile, in tutto ciò che è aperto all'interpretazione. A forza di interpretazioni, polemiche, canzoncine, bisbigli, fai penetrare quel cuneo in profondità fino alla polpa, dove si trovano i veri succhi rossi, dove la gente si sente sola, ha paura dei propri genitali, abbraccia la propria ombra, *nutre desideri* con una tale intensità da emettere un immenso mugolio infrasonico, un'interferenza sfarfalleggiante che solo l'orecchio testardo e ben addestrato del pubblicitario riesce a catturare, trattenere, assimilare. L'interpretazione, ama dire J.D. a DeHaven, è la via d'accesso alla persuasione. La persuasione è desiderio. Il desiderio è quel gigantesco battito, quel fiume da un trilione di cuori di cui si prendono cura e da cui traggono il loro sostentamento J.D. Steelritter, la sua signora e quel pagliaccio di figlio, DeHaven. Carne su una tavola che sta già scricchiolando sotto il peso di altra carne, imbandita di prodotti alimentari locali. Questa è la visione del mondo di J.D. a partire dalla campagna per le Lucky Strike, la sua prima, nel '45. A cui è seguita nel '53 quella per la McDonald's, grazie a Ray. E poi la Coca-Cola. La Arm&Hammer. La Kellogg's. Le discoteche Casa Stregata. Le linee aeree LordAloft. Il sogno americano a occhi aperti, ciò che Ci ha resi grandi: fa' una concessione (di diritti in esclusiva) e poi prendi posizione (sul mercato).